

Epigramma funerario per Leschanoridas figlio di Eukles

La stele è stata datata dall'*ed. princeps* fra il IV e il III secolo sulla base di considerazioni di tipo stilistico fra cui le sfumature di colore, la composizione plastica e il gioco di luci/ombre. I primi studiosi hanno interpretato la rappresentazione pittorica presente nel contesto di una scena di addio fra padre e figlio: in questa ricostruzione la figura a sinistra, più anziana e robusta, rappresenterebbe il padre. Tali decorazioni sono frequenti¹ nelle steli funerarie greche ma generalmente presentano una situazione in cui parenti o amici sono uniti da una stretta di mano. Nella nostra rappresentazione, entrambe le figure hanno le forme del corpo sproporzionate rispetto ad un adulto, con la testa grande, la pancia tonda e sporgente e le gambe più corte. Proporzioni simili si avvicinano, secondo Hillert², a quelle dei bambini. A tal proposito lo studioso esclude la possibilità che possa trattarsi di una raffigurazione che coinvolge l'atto del rapporto medico-paziente, colti nel momento della visita al malato. Hillert riconduce la nudità efebica dei corpi ad un contesto sportivo come quello della palestra: la scena dovrebbe dunque rappresentare il giovane Leschanoridas con un altro accompagnatore, non necessariamente coetaneo, ma anch'egli giovane. Di diverso avviso erano Solomonik-Antonova 1974 (ripresi da

¹ Cfr. Hillert 1985, p. 421 n. 11.

² Egli pensa in particolar modo alle raffigurazioni dell'arte greca classica e tarda, cfr. p. 421 n.12.

Perlman 2010); gli studiosi infatti ritenevano che sia Leschanoridas che suo padre fossero medici.

La rappresentazione degli strumenti riconducibili ad una particolare attenzione verso l'arte medica, sembra poter essere intesa nell'ambito di una committenza elevata. Nel contesto del medesimo scavo, inoltre, è stato ritrovato un frammento di una seconda stele funeraria, recante un'iscrizione non metrica (Fig. 6) che riporta il nome del defunto Dionysios figlio di Pantagnatos (con formula del patronimico al genitivo). La stele presenta anche in questo caso una rappresentazione dipinta con alcuni strumenti fra cui un cucchiaio e delle pinze.

Benché l'iscrizione sia nota dal 1974, essa non compare nei *CEG* di Hansen, forse perché egli riteneva che il testo fosse più vicino al III a.C. che non al IV a.C.

[τ]ῶιδε τάφωι: mai attestato in prima posizione, genericamente è utilizzato con κεῖται³ o κτέρισαν⁴, e comunque sempre per iscrizioni di IV/III a.C. Le occorrenze con κεῖται ricordano la struttura di epigrafi con tipologia ἐνθάδ' ἐγὼ κεῖμαι; mentre quelle con κτέρισαν specificano un contesto ben diverso, «rendere onori funebri⁵»; κοσμεῖ rappresenta una variante non casuale di κτερίζω (vedi *infra*). La caratterizzazione della tomba, è uno degli elementi distintivi della poesia funeraria su pietra, ed essa solitamente occupa la parte iniziale dell'iscrizione. La terminologia a tal proposito è molto ricca (τάφος, μνήμα/σῆμα); per comprendere meglio la distinzione semantica fra questi termini, può essere utile il passo di [Hes.] Sc. 477 ss.

³ *IG* II² 6288; *IGUR* III 1342.

⁴ *I.Thess* I 93; Polemon 2 (1934-40) 22.2; *SEG* 42.522.

⁵ Cfr. *Soph. Ant.* 204.

dove si legge: τοῦ δὲ τάφον καὶ σῆμ' αἰδὲς ποιήσεν Ἄναυρος | ὄμβρω χειμερίῳ
πλήθων: *l'Anauro gonfio di piogge invernali cancellò via la sua tomba e il suo monumento.*
Nel contesto dell'epigrafia funeraria la distinzione diventa soprattutto concettuale:
la forma classica dell'epigramma per il defunto prevede, infatti, una struttura
pressoché rigida con caratterizzazione della tomba (σῆμα ο μνήμα), nome del
defunto e patronimico (oppure nome del dedicante) e luogo di provenienza. A questo
schema, si possono aggiungere delle varianti, sempre contestualizzate e sempre
circoscritte ad un arco cronologico preciso, ovvero per le iscrizioni datate almeno al
IV o successive. Il dato può essere interpretato in questo modo: a partire dal IV secolo
l'epigrafia funeraria epigrammatica si andò specializzando in forme desunte dalla
tradizione ma svincolate da essa attraverso piccoli stravolgimenti originali. In questa
iscrizione infatti, τάφος è utilizzato non tanto per specificare la natura della
sepoltura distinguendola quindi semanticamente da una σῆμα ο da un μνήμα – come
ci aspetteremmo seguendo la tradizione – ma è qualificato quale oggetto della dedica
da parte del padre al figlio defunto.

Λεσχανορίδαν: il nome non è attestato altrove. *LGPN* lo attribuisce all'onomastica di
Tenedo, basandosi sull'idea che egli fu il figlio di Eukles, di cui l'iscrizione ci riferisce
la patria. Secondo Posamentir 2010 no. 53, il nome può essere considerato nome
teoforico di Apollo «whom the stoic philosopher Kleantes (331-332 d.C) observed was
called Λεσχανόριος “patron of the *lesche*” (place where citizens assemble)». Egli
inoltre associa l'epiteto al nome del mese Λεσχανόριος, generalmente considerato
eolico. Anche in questo senso, il nome può essere ricondotto all'onomastica di

Tenedo, poiché Λεσχανόριος è attestato in una regione della costa della Turchia dove il dialetto utilizzato è quello eolico.

Εὐκλής: questo nome non ha altre attestazione nella zona del Chersoneso o più in generale nelle Regioni Nord del Mar Nero. È attestato molto frequentemente in Attica (77 occorrenze), nella Grecia Centrale (65) e nelle isole Egee (54).

πατρίδ[ο]ς ἐκ Τενέδου: Perlman 2010 p. 407 ritiene che non sia possibile stabilire dove risiedessero i due personaggi, o se fossero piuttosto dei medici viaggiatori. Si chiede inoltre se fossero originari di Tenedo o se avessero ottenuto la cittadinanza nel Chersoneso proprio in seguito alle loro attività.

κοσμηῖ: abbondantemente attestata, in questa forma e nel composto ἐπικοσμέω, anche in due iscrizioni con τῷδε τάφῳ⁶ o τόνδε τάφον⁷. In letteratura, un parallelo interessante è costituito da Soph. *Ant.* 395-6: κόρην ἄγων τήνδ', ἧ καθηρέθη τάφον | κοσμοῦσα. Il custode del sepolcro di Polinice ha appena sorpreso Antigone intenta a trasgredire gli ordini di Creonte. Denunciando il fatto al re, afferma: «Ti conduco questa ragazza, sorpresa a tributare al morto gli onori funebri». Nel nostro caso, τάφος non indica necessariamente il luogo fisico della sepoltura, ma più generalmente i riti funebri ad essa collegati⁸.

Nell'iscrizione il verbo è transitivo e il complemento oggetto è Λεσχανορίδαν. In poesia il verbo attestato per questi usi è κτερίζω, costruito con l'accusativo della

⁶ IGUR III 1225 (non datata).

⁷ IG II² 11162, Attica, (dopo la metà del IV).

⁸ Per un uso simile del termine cfr. *Il.* 23.619; *Od.* 4.547; *Aesch. Ag.* 507, *Sept.* 1046; *Soph. Ant.* 203; ecc.

persona da onorare e il dativo dell'oggetto con cui si onora. Si confronti ancora un passo di Soph. *Ant.* 202-204: τοῦτον πόλει τῆδ' ἐκκεκήρυκται| τάφῳ μήτε κτερίζειν μήτε κωκῦσαί τινα, «si fa divieto a questa città che alcuno gli tributi esequie o lamenti». L'uso è praticamente identico a quello del nostro contesto, con κοσμέω utilizzato come κτερίζω.